

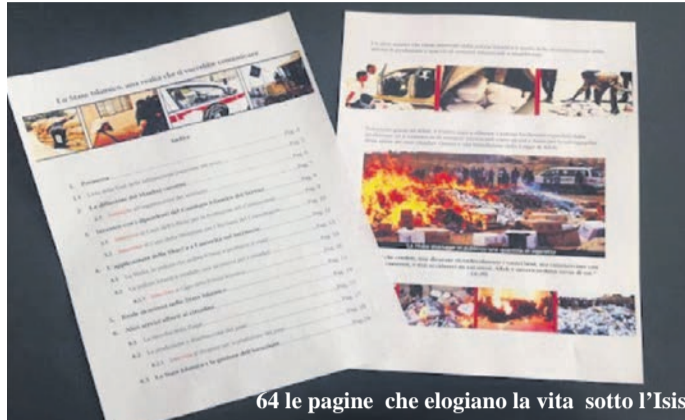
Il suo ultimo messaggio: "Potrei reagire, sono sul punto di concretizzare le mie parole in fatti"

Arrestato Elmahdi, ideologo dell'Isis in Italia



A cura di
STEFANO PIAZZA

All'alba dello scorso 28 maggio gli agenti della Digos di Torino hanno arrestato con l'accusa di «partecipazione ad associazione terroristica internazionale» Halili Elmahdi, il 29enne, considerato l'autore dello scritto «Lo Stato Islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare», ritenuto «il primo documento organico redatto in lingua italiana di propaganda della ideologia estremistica musulmana fatta propria dall'organizzazione terroristica dello Stato islamico». Marocchino, da tempo, era sorvegliato dagli investigatori della Digos, coordinati dal dirigente Carlo Ambra da quando era stato scarcerato nel 2023 ma, per intoppi burocratici, non era stato espulso e viveva per strada a Torino. Gli investigatori non escludono avesse in mente di organizzare azioni terroristiche: «Potrei reagire, sono sul punto di concretizzare le mie parole in fatti». È uno dei tanti messaggi scritti da El Mahdi Halili. In carcere era finito già due volte, nel 2015 e nel 2018 quando viveva a Lanzo, nel Torinese, insieme al padre, alla madre, al fratello e alla sorella, sempre con l'accusa di terrorismo e di legami con l'Isis di cui portava avanti una campagna di radicalizzazione e proselitismo condotta sul web. Le indagini hanno rivelato che Halili nel tempo è riuscito a costruirsi un certo seguito sui canali web aumentando il



64 le pagine che elogiano la vita sotto l'Isis



Halili Elmahdi

numero dei suoi seguaci anche grazie a italiani simpatizzanti dell'Isis tramite Facebook. Nell'ordinanza di arresto viene menzionato un video con un sermone del predicatore yemenita-americano Anwar al Awlaki (+2011) che dopo essere stato condiviso da Halili sulle sue piattaforme, ha raccolto rapidamente 124 visualizzazioni in più.

Anwar al Awlaki

Nel messaggio si affermava: «Allah castigherà gli infedeli con le vostre mani o con quelle di altri e se uno di voi uccide uno di loro andrà in paradiso». Tuttavia, durante il processo, Halili si è difeso sostenendo che «tutto il materiale che possiedo è per interesse culturale e non ha assolutamente nulla a che fare con la Jihad». Gli investigatori della polizia, monitorando l'attività di Halili su internet, hanno poi scoperto che contattava anche persone di nazionalità italiana che, in alcune chat private, avevano manifestato interesse per le attività dello Stato Islamico. Recentemente è emerso che la sua campagna di proselitismo non si è

fermata nemmeno in carcere. Anzi, Halili ha assunto atteggiamenti sempre più violenti, radicalizzandosi ulteriormente. Il 29enne, appartenente a una famiglia ben integrata nella comunità (che lui aveva smesso di frequentare), non solo era una sorta di imam digitale, capace di raggiungere un numero impressionante di utenti, ma cercava di indottrinare anche giovani ragazzi incontrati di persona. Halili era già finito sotto indagine nel 2015. All'epoca, a indagare era stata la procura di Brescia: gli investigatori volevano chiarire il suo coinvolgimento nella diffusione di materiale di propaganda a favore dell'Isis. Fu proprio Elmahdi a firmare il primo testo in italiano dell'Isis, «Lo Stato islamico, una realtà che ti vorrebbe comunicare», che attirò l'attenzione degli inquirenti italiani tra la fine del 2014 e l'inizio del 2015. «Ho deciso di scrivere questo testo», scriveva Halili nell'introduzione, «per cercare di presentare in modo riassuntivo una realtà di cui si parla molto: lo Stato Islamico che tutti conoscono attraverso i media accusatori». Nel pdf di

64 pagine, con grafici, interviste e spiegazioni, si elogiava la vita sotto l'Isis nelle zone dove, «grazie all'applicazione della Sharia e delle punizioni regolate dal Libro di Allah si è instaurata una reale sicurezza». Nel 2018 quando abitava a Ciriè nel Torinese la Digos aveva sequestrato in casa del giovane istruzioni su come preparare un camion bomba. «Nel periodo di monitoraggio in cui l'indagato frequentava i due phone center di corso Giulio Cesare a Torino - si leggeva nell'ordinanza del Gip Ambra Cerabona del 2028 - era solito visionare numerosi video e contenuti di propaganda ufficiale dell'Isis, collegandosi a specifici siti web dai contenuti prettamente jihadisti che promuovevano decapitazioni, mutilazioni, attacchi suicidi». Filmati di particolare violenza, che lui utilizzava per «rafforzare il suo credo» e per seminare odio in altri adepti o contatti attraverso il web. Nel 2019 è stato condannato per la sua adesione all'Isis e per il suo ruolo di ideologo jihadista in Italia. A seguito delle condanne ha

perso la cittadinanza italiana e dopo la scarcerazione, avvenuta lo scorso luglio, è stato trasferito nel Cpr di Restinco, in provincia di Brindisi. A causa di intoppi burocratici, però, non è stato espulso ed è tornato a Lanzo. I contrasti con il padre lo hanno convinto a lasciare la famiglia dopo pochi giorni e a cercare (senza successo) ospitalità presso il Sermig. Dove, a chi gli chiedeva se si fosse lasciato il passato alle spalle, rispondeva: «Dal terrorismo non si esce mai». Per mesi, quindi, ha vissuto come un clochard su una panchina del parco Dora, frequentando diverse moschee e attaccando gli altri fedeli: «Si è sempre rifiutato di pregare con gli altri - racconta uno dei responsabili - A suo dire non siamo buoni musulmani. È arrabbiato con la polizia e con la sua famiglia. È un pazzo che cammina». Halili come racconta il Corriere della Sera è diventato sempre più violento e due volte ha aggredito il padre, che non considerava fedele al Corano: «Ho visto mio figlio, gli ho chiesto come stesse e mi ha colpito con pugni al volto e alla testa», ha raccontato il genitore. Lo scorso 19 dicembre ha colpito con una gomitata anche un poliziotto durante un controllo, mentre a febbraio ha picchiato il titolare di una tipografia in via Noè. Dieci giorni prima dell'arresto, infine, senza alcun motivo ha sferrato un pugno a un ragazzo che si stava allenando nel parco. Per il gip Marco Picco si tratta di una «rapida progressione da parte di una persona pericolosa, incapace di frenare i propri istinti criminali».

L'ex presidente americano Trump è stato giudicato colpevole nel caso Stormy Daniels

Un verdetto che non cambierà molto

Donald Trump è stato giudicato colpevole per tutti i 34 capi di imputazione nel processo penale sui pagamenti alla pornostar Stormy Daniels. La giuria del tribunale di New York ha raggiunto il verdetto dopo 11 ore di camera di consiglio per l'esame dei trentaquattro capi d'accusa contestati al tycoon. L'udienza per l'entità della condanna sarà l'11 luglio. Trump ora rischia, in teoria, una pena carceraria fino a 4 anni o, più probabilmente vista l'età dell'imputato e l'assenza di precedenti, una multa.

Poco effetto nei sondaggi

Sul piano politico e elettorale, le conseguenze sono invece molto più difficili da prevedere. Il processo è stato ampiamente seguito dai media americani, ma secondo gli analisti e gli istituti di sondaggi, l'impatto su un'ampia maggioranza degli elettori potrebbe essere molto più moderato. «Siamo in un sistema politico iperpolarizzato, in cui gli elettori si concentrano su ciò che rifiutano, votano contro il candidato che gli piace di meno, non per quello che sostengono»,

spiega il ricercatore di scienze politiche Nicholas Higgins, della North Greenville University. «Dato che le accuse erano già ampiamente conosciute e presentate dal campo dell'ex presidente come un processo politico, pochi elettori crederanno che si sbagliassero dopo questo verdetto», ha aggiunto.

Se Trump, 78 anni a giugno, è il primo ex presidente americano condannato penalmente è anche il primo candidato presidenziale per uno dei due maggiori partiti con una condanna alle spalle. Se da una parte ciò fornisce ulteriori angoli di attacco agli avversari democratici, ciò potrebbe anche aiutare i repubblicani. Da sempre il miliardario repubblicano si presenta come un uomo perseguitato dai media e da quello «stato profondo» in quella che lui chiama una «caccia alle streghe». Questo verdetto rinforza questa immagine e, paradossalmente, potrebbe mobilitare i suoi sostenitori più accaniti. Sostegno che si traduce in maggiori donazioni e volontariato per aiutare nella campagna elettorale. Non per niente, pochi minuti dopo la lettura del verdetto di colpevolezza, il sito web ufficiale della campagna di Trump ha reindirizzato a una pagina di raccolta fondi in cui si dichiara che il tycoon è un «prigioniero politico». «Sono stato appena condannato in un processo politico truccato da caccia alle streghe: non ho fatto niente di sbagliato! Hanno fatto irruzione in casa mia, mi hanno arrestato, mi hanno fatto la foto segnalatica, e ora mi hanno appena condannato», si legge nella pagina.

Processi invece che campagna elettorale

Più difficile stimare gli effetti sugli elettori indipendenti e moderati. Nonostante le rivelazioni il processo finora non ha avuto alcun impatto sui sondaggi, lasciando Donald Trump e Joe Biden



Donald Trump

testa a testa, ma con un leggero vantaggio per il candidato repubblicano negli stati chiave. Un sondaggio del Marist Institute ha evidenziato che una condanna avrebbe poco effetto per due terzi degli interrogati. Nicholas Higgins stima intorno all'1% la percentuale di elettori che ora potrebbero votare per un terzo candidato o non recarsi alle urne «ma non dovremmo assistere a uno spostamento verso Joe Biden» a causa del verdetto.

Ma forse l'effetto più significativo dei guai giudiziari di Donald Trump è più indiretto e non può essere misurato con i sondaggi. Con l'attenzione mediatica incentrata sui suoi processi, il Tycoon deve continuamente difendersi dalle misure, senza contare il tempo passato nelle aule dei tribunali invece che in comizi, distogliendo così dal suo messaggio elettorale che è sempre risuonato con gli americani. E, peggio ancora, si mette in secondo piano quello che probabilmente è il migliore argomento per il candidato repubblicano: il bilancio disastroso di Joe Biden.

K.C.

ALBERTI EZIO

IMPIANTI ELETTRICI

Consulente in Sicurezza

Certificazioni RaSi

Collaudi d'impianti.



Corso S. Gottardo 20

6830 Chiasso

Tel. 091 682 67 20